

primopiano

Milano
Il Filo d'argento cerca volontari

Il Filo d'Argento di Sesto San Giovanni (Milano) cerca volontari. Il servizio telefonico dell'Auser è stato istituito da oltre sei mesi per sconfiggere la solitudine e l'emarginazione degli anziani; offrire delle risposte ai loro problemi e accompagnarli alle visite mediche o al centro diurno dell'Istituto geriatrico Pelucca. "Abbiamo una grande richiesta per il servizio di accompagnamento che svolgiamo grazie ad un pulmino acquistato con un contributo regionale - spiega il presidente - ma ce ne servirebbe un altro e soprattutto più persone che abbiano voglia di rendersi utili". Uno degli ultimi servizi avviati dal Filo d'Argento è la consegna a domicilio di libri e videocassette della locale biblioteca, ai cittadini di oltre 70 anni che hanno difficoltà ad uscire di casa. Info: 06 8440771 - Fax 06 8440777

Attiv-Arci
Costruire un ambulatorio pediatrico a Al Fawwar

Attiv-Arci per i bambini di tutto il mondo, aprire nuovi orizzonti è possibile. Il coordinamento dei Giovani di Sinistra della Penisola Sorrentina (Arci, Sinistra Giovanile, Giovani Comunisti) ne è convinto. Per questo ha deciso di finanziare l'intero progetto, promosso dall'Arci Nazionale, per la realizzazione di un ambulatorio pediatrico presso il campo profughi di Al Fawwar (sud di Hebron, Cisgiordania). La vetta da raggiungere sono 18 mila euro. Molte le adesioni e i contributi fino a questo momento. Ma non basta. Per aderire alla campagna, collaborare attivamente o per saperne di più i sabati 2,9,16 febbraio pomeriggio e le domeniche 3,10,17 mattina uno stand sarà presente nelle piazze di Vico Equense, Meta, Piano e Sorrento. Info:sgsorrento@supereva.it sg.vico@katamail.com



Roma
Concerto beneficenza per l'incendio di Lima

Roma. Un grande concerto per sostenere i familiari delle vittime del grande incendio del 29 dicembre 2001 a Lima: un evento di beneficenza, ma soprattutto un momento di promozione della comunità peruviana di Roma. L'idea è dell'associazione culturale Provida, che promuove per venerdì 8 febbraio, alle ore 21, "Todos juntos", manifestazione di solidarietà a favore della popolazione di Lima. La serata si svolgerà presso l'Auditorium del Liceo Massimo, in via M. Massimo 1. Il programma prevede cori gospel, danze andine dell'Ecuador, brani argentini e peruviani. L'ingresso, a sottoscrizione, è di 6 euro; occorre comunicare la propria adesione entro il 3 febbraio. Per informazioni, rivolgersi alla presidente di Provida, Rosa Alfaro Guevara (tel. e fax 06/5126370; e-mail rosaalfaro@interfree.it).

Greenpeace
Le foreste salvate dai bambini del mondo

Bambini e ragazzi di tutto il mondo, insieme a Greenpeace, stanno portando avanti il progetto "Kids for Forests" (ragazzi per le foreste), sensibilizzando adulti e istituzioni sui comportamenti da tenere per salvare le ultime grandi foreste. La Galleria delle foreste, che viene lanciata oggi sul web, documenta le attività intraprese. Il progetto si sta diffondendo nelle scuole italiane. Centinaia di cartoline raccolte, lavori di gruppo, striscioni, graffiti, disegni, lezioni a tema, giornate educative, giochi ed esercitazioni. Per saperne di più, la Galleria delle foreste è accessibile sul sito web Kids for Forests - Galleria delle foreste. In Italia e in altri nove paesi di Europa, Asia e Sud America, i ragazzi si sono impegnati con Greenpeace nella protezione delle ultime foreste del pianeta. (www.greenpeace.it)

Quando il gioco d'azzardo si fa duro

Gruppi non profit a difesa dei giocatori patologici. Per arginare la dipendenza

Luca Baldazzi

«Dici giocatore d'azzardo e la gente pensa a un personaggio romantico-decadente alla Dostoevskij. Oppure a un annoiato figlio di papà che passa le nottate al casinò. Molto spesso, invece, lo scommettitore patologico è un operaio che si gioca lo stipendio nel bar sotto casa. E mette in guai seri se stesso e la famiglia». Primo: non sottovalutare. Per Mauro Croce, psicologo e psicoterapeuta che lavora a Verbania, il gioco d'azzardo non è un fatto di costume da prendere alla leggera, ma un fenomeno diffuso dai precisi costi sociali. «In Italia non esistono studi dettagliati, possiamo fare solo delle stime. Se negli Stati Uniti le statistiche dicono che l'1-3 per cento della popolazione adulta gioca in modo 'patologico', da noi il gruppo dei soggetti a rischio può arrivare forse a sei-settecentomila persone. Senza contare i giocatori 'problematici', che stanno un gradino sotto nella scala della dipendenza».

Nel Paese del Superenalotto e del videopoker di massa, e ora anche delle sale Bingo, dire che queste persone possono avere bisogno di aiuto significa già in partenza remare controcorrente. Eppure alcune associazioni non profit hanno cominciato a farlo. Ad esempio Agita, l'associazione degli ex giocatori d'azzardo e delle loro famiglie che ha sede a Campoformido (Udine). Oppure Alea, della quale Croce è vicepresidente, che promuove la diffusione di «una corretta cultura del gioco. Non si tratta di criminalizzare o proibire - spiega Croce - ma di far capire che anche il gioco può far male. Se a un incrocio si moltiplicano gli incidenti mortali, la risposta non è impedire a tutti di usare l'auto. Però si rafforza la segnaletica, si fa rispettare l'obbligo delle cinture di sicurezza. In Italia il gioco è cresciuto in maniera esponenziale, ma in parallelo non è stato avviato nessuno studio sul suo impatto sociale. Nascono sempre nuovi concorsi, gestiti dallo Stato o dati in subappalto a privati, senza alcuna forma di controllo per tutelare i soggetti più 'deboli'. Non esiste, per esempio, una commissione che studia l'aumento dei casi di usura che vedono vittime

in sintesi
"Il gioco e l'azzardo" è il titolo di un libro, appena pubblicato dalle edizioni Franco Angeli e curato da Mauro Croce e Riccardo Zerbetto. Il testo analizza il gioco come attività ludica e la sua trasformazione in fenomeno commerciale e di larghissimo consumo. Mentre da un lato proliferano i giochi "di Stato" e tutte le proposte di legge vanno nel senso di una maggiore liberalizzazione, dall'altro cominciano a emergere i fattori di rischio e le ricadute cliniche e sociali del fenomeno su tantissimi giocatori "patologici". Di tutto questo si parlerà stasera a Milano (Casa della cultura, via Borgogna 3, ore 21), in una tavola rotonda alla quale parteciperanno gli autori del libro e Italo Carta, direttore della cattedra di Psichiatria all'Università di Milano-Bicocca. Per studiare il gioco d'azzardo e i comportamenti a rischio è nata Alea (via Bandini 64, 53100 Siena, tel. 0577 284416), associazione che promuove ricerche e corsi di formazione sui temi della dipendenza dal gioco. Alea propone, tra l'altro, l'istituzione di un numero verde a sostegno dei giocatori in difficoltà. L'associazione punta inoltre a coinvolgere gli operatori dei Sert, formandoli per dare risposte anche ai giocatori che vogliono "disintossicarsi": "Crediamo nel servizio pubblico - spiega Mauro Croce - e la rete dei Sert, già presente su tutto il territorio, è lo strumento migliore per aiutare i giocatori patologici che non sanno a chi rivolgersi". Un gruppo di ex giocatori d'azzardo e loro familiari ha invece dato vita nel maggio 2000 all'associazione Agita (Largo Municipio 7, 33040 Campoformido-Udine, tel. 0432 728639), che gestisce gruppi terapeutici di auto-aiuto e favorisce il reinserimento sociale dei giocatori "patologici".

i giocatori patologici». Ma davvero l'azzardo può fare così male? «Il danno sociale più evidente - risponde Croce - lo subisce la famiglia del giocatore. Io lavoro da una vita in un Sert, ero abituato a vedermi arrivare davanti le mamme che mi portavano i figli tossicodipendenti. Con il gioco spesso succede il contrario: sono i figli che mi portano i genitori, perché non ce la fanno più. Il giocatore patologico si mangia lo stipendio, sta sempre fuori casa e trascura il lavoro, si invischia con creditori e usurai: tutto questo non può che creare crisi economiche e affettive in famiglia. Tra i costi sociali, poi, bisogna aggiungere la microcriminalità indotta: i piccoli reati, cioè, commessi dai giocatori in difficoltà. L'esempio classico è il cassiere di banca che fa sparire piccole somme per finanziarsi il 'vizio'. E poi ci sono i costi sociali legati alla spesa sanitaria: la patologia causa stress, ansia, depressione, abuso di

farmaci». Il problema è in crescita perché è cambiata la natura del gioco. «In passato - spiega Croce - i giochi erano lenti e più 'sociali'. Prendiamo la partita a carte tra pensionati al bar: aveva un suo rituale, regole e orari. E si giocava solo in luoghi deputati, con una soglia d'accesso più alta: al casinò ti chiedono i documenti, non tutti possono entrare. Ora i giochi sono velocissimi e si trovano dappertutto. Non favoriscono la socialità, ma la solitudine, come il videopoker che ti mette da solo davanti alla macchinetta. E spesso sono ancora più invisibili: si



stima che su Internet esistano qualcosa come 700 Casinò on line. Puoi giocare di giorno e di notte, da casa o dal computer sul luogo di lavoro, aprendo un conto apposito o con la carta di credito. E sei solo, senza alcun controllo sociale».

Per definire un giocatore «patologico» i manuali americani danno una decina di criteri. Molti sono simili ai tratti tipici della tossicodipendenza da sostanze (essere irrequieti se si prova a smettere, mentire alla famiglia, giocare per sfuggire ai problemi quotidiani), ma c'è una caratteristica che è peculiare del giocatore d'azzardo: la rincorsa alle perdite, quella che gli esperti statuniten-

si chiamano chasing. «Quando il giocatore patologico perde - chiarisce Croce - pensa subito: devo rifarmi. Così avvia l'escalation, e si rovina. Per questo i giochi più pericolosi, quelli che il ministero dell'Interno inglese classifica come hard, sono quelli che danno la possibilità di rifarsi subito. Come il videopoker, o se è per questo anche il Bingo. Il Lotto invece è un gioco soft: se perdi, devi comunque aspettare la prossima estrazione». In tutti i casi, come intervenire per aiutare le persone a rischio? «Esistono gruppi terapeutici di auto-aiuto, condotti da specialisti, ex giocatori e volontari. Ma il mondo del non profit, come

le istituzioni, non si è ancora granche attivato su questa realtà. Forse perché il gioco d'azzardo ha meno visibilità rispetto, per esempio, alla prostituzione. Ma non è un problema 'privato' dei singoli, l'impatto sociale c'è eccome: occorre, prima di tutto, prenderne coscienza».

clicca su
www.gambling.it
www.sosazzardo.it/agita.htm
www.gamblersanonymous.org

- AAA volontari cercasi**
- **Alisei**
1 medico esperto in sanità pubblica
Dove: Kasay occidentale (Repubblica democratica del Congo)
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza francese, buona capacità organizzativa nella gestione dei servizi ospedalieri, precedente esperienza nei pvs nella gestione della sanità pubblica, attitudine a lavorare in équipe, conoscenza di Word ed Excel
Info: tel. 02/66980809, fax 02/66987007, e-mail: selezione@alisei.org
 - **1 educatore**
Dove: Repubblica democratica di São Tomé e Príncipe
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza del portoghese, buona competenza in metodologie didattiche e tecniche educative
1 medico clinico
Dove: Kalemie (Repubblica democratica del Congo)
Durata: 4 mesi rinnovabili
Requisiti: buona conoscenza francese
1 medico per formazione personale locale
Dove: Belgrado (Serbia)
Durata: 6 mesi rinnovabili
Requisiti: buona conoscenza inglese
 - **CCM**
1 medico chirurgo
Dove: Sud Sudan
Durata: 1 anno
Requisiti: solida esperienza di medicina e di chirurgia di base in ospedali rurali africani, buona conoscenza inglese.
Info: tel. 011/6602793, e-mail: cmedica@arprnet.it
 - **COSPE**
candidati per programma di rafforzamento delle associazioni contadine di base
Dove: Niger
Durata: 1 anno
Requisiti: ottima conoscenza del francese e del Sahel
Info: tel. 055/473556, fax 055/472806, e-mail brunelli@cospe-fi.it
(in collaborazione con il mensile Volontari per lo sviluppo consultabile al sito www.arprnet.it/volosvi)

L'associazione Oasi promuove le opere create nel Laboratorio del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale di Latina. Un'esperienza positiva e innovativa

Storia di Angelo, ceramista con le carte (da matto) in regola

Francesca Faccini

Ogni prima domenica del mese, a Latina, al Mercatino della memoria, l'Oasi promuove le opere di ceramica create nel Laboratorio di ceramica del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale. L'associazione è composta esclusivamente da disagiati psichici utenti del Dipartimento di salute mentale.

Angelo, professionista ceramista, 46 anni. E' sposato e ha un figlio di otto anni. Ne aveva 25 quando entrò negli uffici del medico provinciale a via Isonzo, nel centro di Latina. Voleva un lavoro e allora, per gli invalidi, serviva un certificato attestante di non essere "di documento a sé e agli altri". «Un lavoro? E chi te lo dà, hai le carte tutte

da matto», si senti rispondere con tono amichevole da un funzionario. Già, le carte tutte da matto. Angelo uscì da quell'ufficio con una spina nel cuore. Da bambino soffriva di epilessia. La sua famiglia - contadini di origini venete - per carenza di informazione e mancanza di sostegno adeguato, si sentì impreparata di fronte alle manifestazioni della malattia e lo ha messo «negli istituti», dove è rimasto fino a 18 anni. Successivamente, l'incontro con gli operatori del Centro di igiene mentale e la frequentazione del «day hospital» nel reparto di psichiatria dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina.

Con il suo fardello sulle spalle, Angelo aveva un comportamento a tratti privo di regole e di controllo. Ma aveva anche una grande esigenza di affetti e

tanta voglia di fare. Caratteristiche che, all'interno del day hospital, lo hanno portato a diventare il leader di un quartetto. Si definivano il Medico, l'Architetto, la Geometra, l'Avvocato e come tali si divertivano a millantarsi quando andavano in pizzeria. «Nel nostro rapporto di amicizia si parlava di tutto: religione, politica, famiglia, come curare la malattia. «C'erano molte iniziative - racconta Angelo - ma poca organizzazione soprattutto per carenza di spazi. Comprammo persino le luci per fare una discoteca, un sogno rimasto tale».

Dieci anni fa, la creazione del Centro diurno in via Rappini, resa possibile, però volontò del Dsm, dall'erogazione di fondi regionali per attività riabilitative semiresidenziali, come prevede la 180. Nel 1994, la nascita della cooperativa «Il

Da Porto Alegre a San Rossore

Appuntamento per la 2ª edizione del Meeting "From Global to Global. Questioni globali, soluzioni sociali" l'11 ed il 12 luglio 2002 a San Rossore in Toscana. Governi regionali e locali, no global, intellettuali di ogni parte del mondo, dopo la passata esperienza alla vigilia del G8 di Genova, torneranno a confrontarsi sui temi della globalizzazione. San Rossore dunque, a detta degli organizzatori, sarà l'occasione per fare il punto sull'attuazione delle decisioni di Porto Alegre

Cammino», con fondi degli «aspetti terapeutici» e finanziamenti dei familiari degli utenti che partecipano alla cooperativa. Attività: gestione di parcheggi nel centro della città, finanziamento delle attrezzature e dei corsi per il lavoro della ceramica all'interno del centro diurno. Sei anni fa, dunque, quindici utenti del centro diurno (che in tutto una ventina, tra stabili e avventizi), hanno cominciato a dedicarsi alla ceramica, assistiti dalla terapeuta della riabilitazione Simonetta Bove e dall'assistente sociale Gianmaria Cannoni (entrambi aderenti a Psichiatria Democratica), con la guida della maestra Giuliana Bocconcelli. Alcuni di loro hanno poi frequentato corsi regionali ottenendo il diploma di ceramista. Sara 32 anni, presidente dell'Oasi,

due figlie e un matrimonio fallito alle spalle che l'aveva portata a una profonda crisi fino alle soglie del disagio psichico - Per me lavorare la ceramica è stato come rinascere, scoprire di avere anche delle qualità. Poi, quando la Cooperativa ha cessato l'attività di ceramica, ci siamo sentiti persi, come di nuovo senza un'identità. Ma con l'appoggio degli operatori di Psichiatria Democratica e della responsabile provinciale dell'A.re.sa.m (Associazione regionale per la salute mentale) Beatrice Pennacchi abbiamo costituito un'associazione tutta nostra». La loro attività artistica è ora completamente autonoma. I più bravi insegnano ai principianti.

Sara e Angelo hanno insegnato gli elementi base della tecnica agli utenti dei centri diurni di Terracina e Fondi.

«Ero terrorizzata - racconta Sara - mi hanno fatto trovare l'argilla bianca invece di quella rossa e i mattarelli troppo piccoli. Ma poi tutto è andato per il meglio. Tanto che gli utenti di Terracina e Fondi sono poi venuti al nostro centro di Latina, con due pulmini e tre macchine». L'Oasi ha anche presentato un progetto alla Regione per insegnare ceramica in

Una scuola della provincia. Il «segretario», Angelo, intanto descrive con malcelata goduria le tecniche (tornio, «colombino» e le caratteristiche di quella materia che ha cambiato la sua vita: «L'argilla rossa è semovibile, più morbida perché assorbe il ferro e altre sostanze sul greto dei fiumi. Quella bianca è più dura perché nasce nella roccia». Lui, che aveva le carte da matto.